

TORNATA DEL 22 AGOSTO 1868

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. *Sunto di petizioni — Seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione della Convenzione sulla regia cointeressata per l'esercizio della privativa dei tabacchi — Continuazione del discorso del Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Martiani — Avvertenza del Ministro delle Finanze — Considerazioni del Senatore Fenzi a pro della legge — Chiusura della discussione e rimando dell'articolo unico allo squittinio segreto — Discussione del progetto di legge per la convalidazione dei RR. Decreti con cui furono approvate maggiori spese sui bilanci dal 1860 al 1867 — Approvazione dei due articoli del progetto — Elenco dei progetti di legge rimasti allo studio — Dichiarazioni in proposito del Senatore Duchoqué e del Ministro delle Finanze — Squittinio segreto e approvazione dei due progetti.*

La seduta è aperta al tocco.

Sono presenti i Ministri delle Finanze ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Dà poscia lettura del seguente sunto di petizioni.

N. 4137. La Giunta Municipale di Torre Maggiore (Capitanata) fa istanza perchè venga approvato il progetto di legge sulla esecuzione delle sentenze dei Conciliatori.

4138. Battisti dott. Angiolo, Notaio residente in Tregnago (Verona) fa istanza perchè vengano introdotte alcune modificazioni nel progetto di legge sul riordinamento del Notariato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA CONVENZIONE SULLA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI.

Presidente. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione relativa alla Convenzione per la regia cointeressata dei tabacchi.

La parola è al signor Ministro delle Finanze per il seguito del suo discorso.

Ministro delle Finanze. Signori Senatori. L'ora tarda m'interruppe ieri, mentre io vi diceva come avessi da esporre alcune considerazioni intorno al prodotto lordo ed alle spese che sono i due fattori dai quali si ricava il prodotto netto di un'azienda di tabacchi.

Comincerò a parlare intorno al prodotto lordo. Io accennava ieri come in questa materia non si possa stare alla media di un lungo seguito d'anni. Infatti il prodotto lordo di una regia di tabacchi, quando specialmente essa procede regolarmente, e tanto più quando essa sia ben condotta, va aumentando annualmente.

Capisco non esser possibile che questo aumento continui indefinitamente. Finora però, in tutte le amministrazioni ben condotte, un aumento progressivo annuale si è sempre verificato; e ciò si intende, riflettendo per un momento come varie sieno le cause che producono quell'effetto.

In primo luogo è naturale che, ovunque la popolazione è in progresso, siavi un progresso per lo meno proporzionato nel consumo del tabacco, e quindi nel prodotto lordo di esso.

Ma vi sono altre cause; e l'aumento che si verificò e si verifica può eziandio essere l'effetto dell'estensione dell'uso individuale del tabacco, anche senza che vi sia aumento nella popolazione: poi naturalmente tutto questo subisce l'influenza della buona fabbricazione, come anche della maggiore o minore altezza delle tariffe.

Noi abbiamo un singolare esempio di questo progressivo aumento di prodotto lordo nell'amministrazione francese. Ivi, mentre il prodotto lordo ascendeva nell'anno 1815 a 54 milioni, nel 1865 raggiunse i 237; e adesso, mentre noi stiamo trattando questo argomento, volendo fare il confronto del consumo tra l'Italia e la Francia, troviamo che se in Francia il con-

sumo annuale per ogni individuo ascende a 732 grammi di tabacco, non oltrepassa in Italia i 640. Da ciò si deduce che, ammesso pure si fosse giunti nella amministrazione francese al massimo del consumo possibile individuale, tuttavia noi avremo l'adito aperto ad ottenere degli aumenti di prodotto lordo; i quali, ragguagliati alla nostra tariffa, arriverebbero in complesso a circa 13 o 14 milioni. Ma, ripeto, ogni aumento subisce l'influenza e della tariffa e della prosperità del paese e dell'uso maggiore o minore che del tabacco sia fatto dalle popolazioni. Comunque sia, è certo che l'aumento progressivo esiste, e che noi tuttavia siamo ben lontani dall'aver il consumo giunto ad un punto che il prodotto lordo non debba e non possa continuare a crescere ancora.

Dette queste poche parole generali sul carattere speciale che ha il prodotto lordo di un'Azienda di tabacchi, permettetemi di dirvi qualche cosa intorno ai risultati degli ultimi anni della nostra amministrazione.

È da sei anni che l'amministrazione dei tabacchi è unificata e costituita quale si trova attualmente. Nel primo anno, che fu il 1862, il prodotto totale lordo fu di 63 milioni e mezzo. Nel 1863 se ne ebbero 70 — nel 1864, 76 e mezzo — nel 1865, 78 — nel 1866 85 — nel 1867, 81 milione e 200 mila lire. I risultati ottenuti nei mesi trascorsi fanno ritenere che pel 1868 si arriverebbe ad 81 milione e 400 mila lire, escluso il Veneto. Ma comprendendo in questi due ultimi anni anche il Veneto, si potranno aggiungere al prodotto lordo suindicato dai 12 ai 13 milioni.

Ora, Signori, per ricavare qualche apprezzamento utile da queste cifre è mestieri analizzarle e ragionarci sopra.

In primo luogo, quanto all'anno 1862 poco conto possiamo farne. Fu nel corso di quell'anno che le varie amministrazioni, rette da diverse norme, si riunirono in una sola, e per qualche mese dell'anno medesimo le tariffe furono dissimili nelle diverse parti del Regno; sicchè del risultato di quell'anno non si ha da tener conto.

L'anno 1863 dette 70 milioni, e come ho detto, l'anno 1864 ne dette 76 e mezzo. È però da considerare che durante il corso del 1864 fu deliberato dal Parlamento un aumento nella tariffa andato in vigore il 1° dicembre di quell'anno medesimo. Nacque da ciò, siccome accade tutte le volte che circostanze consimili si presentano, che il pubblico accorse a far provviste prima che la nuova tariffa andasse in vigore. Quindi la cifra di 76 milioni e mezzo, alla quale giunse il prodotto dell'anno 1864, non è la vera, nè bisogna tenerla come normale, perchè è aumentata dalle provviste per l'anno successivo che si fecero dai consumatori.

L'amministrazione delle gabelle ritenne che la somma maggiore incassata nel 1864 per questo motivo, ascenda a 2 milioni e mezzo circa; di modo che il prodotto lordo normale del 1864 sarebbe ridotto a 74 milioni.

I due milioni e mezzo dovrebbero poi aggiungersi al prodotto lordo ottenuto nel 1865, durante il quale furono realmente consumate le provviste fatte sullo scorcio del 1864. Cosicchè pel 1865 i 78 milioni diverrebbero 80 milioni e mezzo.

Si ebbero nel 1866 ottantacinque milioni. Magli stati del consumo, e gli stati del prodotto lordo dimostrano come tale consumo fosse veramente eccezionale e straordinario, dovuto specialmente alla presenza sotto le armi di un esercito di oltre a 500 mila uomini per parecchi mesi.

L'Amministrazione delle gabelle valuta a circa quattro milioni questo consumo straordinario; per il che gli 85 milioni del 1866, rispetto al consumo normale ordinario, diverrebbero 81.

Abbiamo avuto 81,200,000 lire per le antiche provincie nel 1867, ed avremo 81,400,000 lire per il 1868.

Ripeto che a queste due ultime cifre è da aggiungersi il prodotto della Venezia; ma io lo tengo a parte per poter fare i confronti cogli anni precedenti.

Or dunque, o Signori, abbiamo cominciato il periodo di questi ultimi quattro anni con 80 milioni e mezzo, e lo terminiamo con circa 81 e mezzo.

Voi vedete quindi che in questi ultimi quattro anni, pei quali fu elevata la tariffa dei tabacchi, l'aumento progressivo, solito ad ottenersi in tutte le regie, è divenuto assai insignificante.

Comunque sia, l'aumento, sebbene non importante, esiste, e bisogna tenerne conto.

Ciò spiega al Senato il perchè, per punto di partenza da stabilirsi per la regia, io prendessi principalmente il prodotto netto del 1868 a preferenza di qualunque media; nella certezza che l'ultimo anno sarebbe stato quello che mi avrebbe dato una cifra maggiore.

Ora dirò una parola delle spese. Nei prospetti prodotti dalla Direzione generale delle gabelle, le spese di questi diversi anni sono valutate al 52,84 per 0/10 nel 1862, al 47 65 p. 0/10 nel 1863, al 47 12 p. 0/10 nel 1864, al 45 40 nel 1865, al 40 54 nel 1866, al 41 74 nel 1867.

Di queste cifre però, o Signori, pochissimo è da tener conto.

In primo luogo codeste somme che ragguagliano ai rispettivi prodotti lordi, che ho testè ricordati, non comprendono, tra le spese generali da detrarsi, l'interesse del capitale che è impiegato nell'azienda del tabacco. Esse poi da un altro lato comprendono una quota-parte delle spese generali della Direzione generale delle gabelle, come, a cagion d'esempio, sarebbero quelle per le guardie doganali e per l'amministrazione superiore.

E voi dovete intendere come, rimanendo queste spese pur sempre a carico dell'erario, nel contrattare per la regia io fossi condotto a non includerle nelle detrazioni, imperocchè altrimenti saremmo riusciti a pagarle due volte.

In queste spese poi così calcolate non si tiene conto del movimento dell'*inessere* dei magazzini, e conse-

guentemente esse possono essere e sono di fatti erronee.

Non era dunque possibile servirsi di queste cifre; e non sarà possibile mai, quando si voglia così calcolare approssimativamente quello che possa essere il prodotto netto dell'Amministrazione.

Io fortunatamente, venendo al Ministero, aveva trovato una Commissione, alla quale era stato dato speciale incarico di far ricerche e studi intorno agli ordinamenti ed all'andamento interno dell'Amministrazione dei tabacchi: e da questa Commissione ho potuto avere un lavoro, onde si poterono desumere risultati abbastanza approssimativi. E dico abbastanza approssimativi, benchè anche su questi risultati io abbia qualche osservazione da fare.

Le indagini che fece quella Commissione la indussero a ritenere che le spese della nostra amministrazione, comprese le spese generali, ed escluso l'interesse del capitale impiegato, potessero giungere al 36 50 0/0; così che, detraendone le spese generali che non andranno a carico della regia, e solo introducendovi l'elemento dell'interesse del capitale impiegato, la somma vera della spesa verrebbe a 35,50 0/0.

Ora io non posso tacere al Senato come anche questa cifra lasci dei dubbi non lievi; inquantochè in primo luogo è da dire che nell'amministrazione dei tabacchi, quale è ordinata attualmente, non si ha l'abitudine di fare in ogni anno uno stato esatto dei magazzini, e dell'*inessere* dei depositi. Quindi egli è evidente come un aumento od una diminuzione di questo *inessere* possa condurre ad errori gravissimi nell'apprezzamento delle spese. In secondo luogo poi le scritture non danno notizie esatte nè dei cali che incontra il genere, nè di molte circostanze, che pure sono elementi essenziali di questi calcoli.

Io stesso adunque avrei dubitato dell'esattezza di tali risultati, se non ne avesse dubitato la Commissione medesima, la quale, nel rimettere il suo lavoro, avvertiva che esso era il portato dei dati amministrativi offerti dalle scritture; ma che essa non poteva asserire se queste veramente concordassero col movimento effettivo dei magazzini.

Io non manca di fare altre investigazioni intorno a questo proposito per rendermi conto se le somme indicate da quella Commissione, e le somme che in altro modo mi procurai, fossero veramente tali da poter contare sulla loro esattezza: e specialmente volli istituire un confronto coi risultati esattissimi pubblicati dall'amministrazione francese in certi *conti resi*, approvati annualmente dalla Corte dei Conti di Francia; e qui trovai dei risultati veramente singolari.

La proporzione fra le spese ed il prodotto lordo dell'amministrazione francese è di circa il 25 per 0/0 a tutto l'anno 1865; ma sonovi due differenze capitali fra l'amministrazione francese e la nostra.

In primo luogo l'Amministrazione francese si serve per due terzi di tabacco indigeno, e per un terzo sol-

tanto di tabacco forestiero; mentre la nostra Amministrazione invece si serve di sei settimi di tabacco forestiero, e solo di un settimo di tabacco indigeno. E siccome è notissimo che il tabacco forestiero costa molto più dell'indigeno, s'intende bene come la proporzione della spesa debba per questo fatto sostanzialmente variare.

In secondo luogo poi la tariffa media dei tabacchi lavorati che si vendono è in Italia di circa fr. 6 80 il chilogramma; mentre la francese è di franchi 7 87. Ora, siccome io diceva ieri, facilmente si intende che in una industria monopolizzata, le spese siano in proporzione minore del prodotto lordo là dove le tariffe sono più elevate; per cui è evidente la necessità, per fare un confronto tra i risultati dell'Amministrazione francese e quelli della nostra, di tener conto nel calcolo di tale diversità.

Tenendo adunque conto di questa diversità, io trovava che l'amministrazione francese, se fosse stata nelle condizioni nostre, avrebbe dato 34, 50 di spese, mentre come diceva poco fa, la nostra dà 35, 50.

Ora, siccome egli è noto che l'amministrazione francese è molto meglio ordinata della nostra, e non può essere altrimenti, perchè essa è il portato di un lunghissimo lavoro di organizzazione, mentre la nostra è invece una recentissima accozzaglia di diverse aziende che ora appena comincia a funzionare con regolarità, è evidente che tale differenza è troppo piccola per essere esatta.

Nei calcoli dunque i quali servirono di base a tutti questi lavori, si tenne come più probabile, che la proporzione delle spese col prodotto lordo, al netto delle spese generali che non graviteranno sulla regia, ma che seguiranno a gravitare sul Governo, al lordo dell'interesse del capitale impiegato, arrivasse a circa il 38 per 0/0. Ora, se questo calcolo è vero, noi, nell'anno 1868, pel quale si valuta il prodotto lordo a 94 milioni, avremo un prodotto netto di circa 58 milioni.

Tutte queste incertezze però condussero alla impossibilità di concretare una cifra di partenza da inserirsi nella convenzione; e questa fu la vera ragione per cui convenne concludere incaricando della fissazione di questo prodotto netto del 1868 una Commissione che Voi, Signori, avrete veduto come sia formata dalla Convenzione medesima.

Nè però è da temere che a questa Commissione siano per mancare gli elementi, venuti meno finora, per stabilire con esattezza questo prodotto netto; imperocchè, come io vi diceva, la causa per la quale si è reso impossibile questo calcolo esatto, è stata la mancanza dell'annuale valutazione dell'*inessere*.

Ora, per passare l'Azienda dalle mani del governo a quelle della Società, converrà pure al 1. gennaio 1868 fare un inventario dell'*inessere*.

Un altro inventario esatto l'abbiamo alla fine del 1865; sarà dunque facile poter constatare i risultati che le scritture hanno dato per l'*inessere* alla

fine del 1866, e del 1867, e quindi arrivare a stabilire con precisione questo prodotto netto del 1868.

E qui mi piace pure di aggiungere una parola per chiarire il come io abbia ritenuto che la valutazione dell'*inessere* alla fine del 1868 possa ascendere a circa 50 milioni.

Le scritture danno per la fine del 1867 una somma di 47 milioni repartita in polveri, trinciato, sigari, e tabacco greggio; soltanto di tabacco greggio vi erano allora per 18 milioni, e 25 di sigari.

Ora, siccome la nostra manifattura produce qualche cosa più del consumo ordinario e gli acquisti pel 1869 sono già fatti nelle proporzioni passate, ne viene per conseguenza che l'*inessere* al primo gennaio 1869 debba essere qualche cosa più di quello che era al principio del 1868 e arrivare a circa 50 milioni.

Dalle cose dette sinora comprenderà dunque il Senato la ragione per cui nella convenzione siano stati stabiliti questi due punti essenziali, che cioè il canone di partenza debba essere uguale al prodotto netto del 1868, perchè indubitamente maggiore di tutti i prodotti netti anteriori; che anche il canone debba accrescersi di tempo in tempo consolidando in certo modo in se stesso i maggiori guadagni i quali si andranno facendo di anno in anno, perchè, ripeto, il carattere essenziale delle aziende dei tabacchi si è che il prodotto debba crescere annualmente.

Quindi è che se avessi stabilito il contratto di Regia per un canone fisso, quantunque avessi potuto pretendere una partecipazione a favore del Governo, avrei evidentemente lasciato un ben più largo margine alla Società.

Io non mi estenderò a narrare al Senato come poi in queste trattative si modificasse la prima convenzione e perchè; solamente accennerò che si stabiliva di cominciare con un biennio per la sola ragione appunto del pericolo di non poter precisare con esattezza il canone del 1868. Quindi facendo durare il canone del 1868 per un solo biennio, è minore il pericolo per lo Stato di essere daneggiato in cotesta operazione.

Il Senato avrà veduto come fossero unite alla relazione della Commissione della Camera alcune tabelle di calcoli intorno ai risultati che definitivamente avrebbe potuto dare questa Regia: quei calcoli furono fatti segnatamente nel concetto che si riuscisse ad ottenere l'annuo aumento progressivo nel prodotto lordo di uno o di due milioni.

Io non voglio abusare della pazienza del Senato entrando nei particolari di questi calcoli; ma credo utile far avvertire come, nel caso in cui vi fosse lo aumento di un milione all'anno, supponendo che la Regia riesca a diminuire le spese al di sotto della cifra da me accennata del 38 per 100, che è appunto l'effetto da ottenersi per mezzo dell'industria privata, il Governo in capo a 15 anni avrebbe un vantaggio di 19 milioni su ciò che avrebbe ottenuto da sè. Ma vi è da aggiungere a questi il prodotto degli interessi dei 50 milioni

che gli vengono in mano per l'acquisto dell'*inessere* e per conseguenza i diciannove milioni diventano 60 almeno. Il risultato poi diventa oltremodo maggiore, quando si calcoli l'aumento a 2 milioni, cifra che io credo saremo lontani da potere ottenere per un pezzo, imperocchè, come dicevo, l'aumento dipende anche molto dal naturale svolgimento della pubblica ricchezza.

Comunque sia, in cotesto caso, contato l'interesse del capitale, il vantaggio per il Governo, in capo a 15 anni, sarebbe di circa 80 milioni. Mentre nell' un caso o nell'altro la Società ha un guadagno che varia da 20 a 40 milioni annui; e tale effetto vien prodotto da quel congegno col quale ogni quattro anni si consolida nel canone il vantaggio che si è avuto nel periodo antecedente.

Parmi adunque, o Signori, di aver detto abbastanza per dimostrare come in questa operazione, anche supposto minimo l'aumento del tabacco, il Governo trova sempre un notevole vantaggio e il guadagno della Società è certo inferiore a tutte quelle cifre che si sono credute.

Adesso concedetemi di dire qualche cosa del prestito.

Il prestito stabilito con questa Società, o Signori, ha dato luogo a grandi accuse, a grandi rimproveri verso il Ministro delle Finanze; ma chi voglia attentamente considerarlo, vedrà che esso presenta, press'a poco, le identiche basi di quello che fu fatto nel 1864 colla Società per la vendita dei beni demaniali.

Anche quella era una Società anonima come questa; nè io entrerei qui in una nuova discussione sopra le Società anonime. Solo mi piace rispondere qualche parola all'onorevole Marliani, il quale ieri vi diceva che questa impresa non dava garanzia nè di scienza, nè di capacità amministrativa.

A me pare, o Signori, quanto alla scienza, che ad una amministrazione cointeressata, la quale vuol guadagnare su questa operazione, sia sufficiente il saper mettere alla direzione uomini idonei per simile faccenda, ed uomini che abbiano data garanzia di cognizioni profonde nella partita. E siccome niuna nomina di questo genere può esser fatta dalla Società senza il concorso del Ministro delle Finanze, sarà cura di esso che la scelta si faccia in modo da assicurare alla operazione il risultato più soddisfacente.

Quanto alla garanzia di buona amministrazione, io non tornerò su tutto quello che ho detto intorno all'assioma, che l'interesse privato è necessariamente il migliore amministratore di un'azienda industriale. Ma farò eziandio osservare a questo proposito, che il Governo avrà un ispettore continuamente applicato a sorvegliare l'andamento dell'amministrazione medesima. Quindi è che se essa non anderà bene, o Signori, sarà segno che il Governo non avrà scelto bene il suo mandatario.

Finalmente, in quanto alla solidità, o Signori, poco ho da dire.

Io potrei esporre al Senato le notizie che ho so-

pra la solidità indubitata di questa Società, la quale per tale contratto ha dato o darà una garanzia che, comprese le azioni, ascenderà a 23 milioni. Ed io credo che rare volte sia accaduto, e mai specialmente in Italia, che per un contratto di questa importanza si sia dato un così forte deposito in garanzia.

Del resto, come io diceva, l'operazione viene ad avere grande analogia con quella della Società per la vendita dei beni demaniali. In questa, come in quella, è la Società che emette le obbligazioni: in questa ed in quella è la Società che ritiene le somme necessarie al servizio delle medesime; e tante altre relazioni ci sono che non istarò ad esporre per non occupare troppo lungamente il Senato.

Esaminerò ora brevemente l'operazione dal punto di vista della connessione fra le due parti, cioè fra il contratto per la regia ed il contratto per l'imprestito; connessione contro la quale ripetutamente si sono mossi degli appunti.

Signori, io credo che basti fare una semplice considerazione. Per avere 230 milioni, io, con la operazione che proposi, e per effetto di questa connessione delle due operazioni, sono condotto a prenderne in prestito solamente 180; imperocchè 50 mi vengono dalla vendita dei depositi di tabacco e di materie prime esistenti nelle manifatture. Ora è vero che nel computare il canone si abbuona un interesse a questi 50 milioni; ma, o Signori, si abbuona l'interesse solamente del 6 per cento alla pari, mentre naturalmente pei 180 milioni che si ottengono con emissione di obbligazioni, bisogna stare al prezzo che farà la piazza. Questa circostanza però costituisce un fatto indiscutibile, ed è che il saggio dei 230 milioni preso in complesso è inferiore a tutti gli altri saggi che si potrebbero ottenere.

Ora io non posso evidentemente indovinare quale potrà essere il saggio definitivo cui questo prestito sarà emesso; ma se tengo dietro a certe minime circostanze alle quali mi trovo necessariamente in mezzo, io debbo ritenere che da questa operazione, e per effetto di questa connessione, noi otterremo probabilmente l'imprestito ad un saggio del 2 per cento d'interesse di meno che in qualunque altro modo si potesse fare.

Quindi, o Signori, parmi di aver provato al Senato in primo luogo che la Regia è una buona operazione per le Finanze italiane; in secondo luogo che l'imprestito è fatto alle stesse, anzi a migliori condizioni di quello che fu concluso sui beni demaniali; in terzo luogo, che la connessione della regia con l'imprestito conduce all'effetto di avere la somma necessaria ad un saggio minore che in qualunque altro modo.

E questa, o Signori, fu la ragione per la quale io non mi arrestai all'idea di emettere delle obbligazioni sopra l'Amministrazione dei tabacchi lasciata quale essa è; imperocchè mi saltò agli occhi, mi apparve evidente, che io non avrei potuto avere questo im-

prestito alle medesime condizioni che in quell'altra guisa.

L'onorevole Marliani nel discorso pronunziato ieri mi accusò di non occuparmi della coltivazione del tabacco in Italia, e così di nuocere con questa convenzione alle condizioni agricole del paese.

Veramente egli nel seguito del discorso medesimo citò, quasi ad esempio in questa materia, l'Inghilterra dove a confessione sua la coltura del tabacco è proibita.

Io lascerò da parte questa apparente contraddizione; ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del Senato ad osservare come appunto con un articolo della convenzione si provveda a promuovere la coltivazione del tabacco nell'interno del paese: e con ciò, se ne assicuri l'onorevole Marliani, si arrecherà maggior vantaggio a codesta industria di quello che gli arrecherebbe la proibizione all'uso inglese.

Io divido in parte l'opinione dell'onorevole Marliani, che si possa utilmente coltivare il tabacco in alcune parti d'Italia; utilmente dico per i produttori, non meno che per l'Amministrazione dei tabacchi, sia che essa venga tenuta direttamente dal Governo, sia che essa si trovi in mano di una Società cointeressata; perchè evidentemente i prezzi remuneratori della produzione saranno tali, da essere sempre al disotto di quelli che noi paghiamo per il tabacco estero.

Ma dove non divido la fiducia espressa dall'onorevole Marliani, si è quando crede che questa produzione possa acquistare in Italia larghissima importanza e raggiungere nella qualità il prodotto che se ne ottiene nei paesi donde più specialmente viene il tabacco, e dove esso è originario.

Il tabacco infatti è una specie di produzione che vuole certe tali terre, certi tali climi, insomma certe condizioni di natura veramente speciali.

Esso è come il vino; voi non farete mai lo sciampana in nessuna parte d'Italia: così voi non farete mai certe qualità di tabacco necessarie sia per certi sigari, sia per certi prodotti, e certi lavori speciali. In sostanza si può e si deve cercare di accrescere la produzione del tabacco indigeno per frammischiarlo nella manipolazione al forestiero; ma non bisogna figurarsi di poter giungere un giorno a fare a meno di un largo concorso del tabacco estero.

Signori, io non mi dilungherò maggiormente a definire ed a sostenere la legge che ho avuto l'onore di presentare al Senato, perchè parmi di aver risposto alle principali tra le obiezioni che sono state fatte alla medesima; e d'altronde la Commissione si è mostrata in ogni parte favorevole alla mia proposta.

Non posso però terminare il mio discorso senza aver prima sottoposto al Senato altre brevi generali considerazioni.

Questo progetto, o Signori, se lo esaminiamo sotto il punto di vista finanziario, ci farà raggiungere lo scopo di coprire il disavanzo del 1868 e del 1869. Ma con ciò, o Signori, non è finita la grande impresa cui ci

siamo accinti. Acquistiamo il tempo di operare; ma non raggiungiamo ancora lo scopo finale.

Il Ministero non si dissimula la gravità dell'impresa a cui ha posto mano; solo confida di compierla contando sull'appoggio costante che gli fu dato fin ora dai due rami del Parlamento.

Voi conoscete, o Signori, il nostro programma. Esso consta di tre parti: *Ristauero delle Finanze — abolizione del corso forzoso — riforma amministrativa*. Queste parti io non credo aver bisogno di molte parole per dimostrare come si connettano fra loro, come dipendano l'una dall'altra.

Tra il ristauero finanziario infatti e l'abolizione del corso forzoso, questa relazione esiste: che il ristauero finanziario non potrà veramente essere considerato come compiuto, se non quando il corso forzoso della carta sia definitivamente abolito. Da un'altra parte non potrà mai essere abolito il corso forzoso se il ristauero finanziario non sia portato a tal punto da accrescere la fiducia ed il credito pubblico: e vi sia portato in guisa che ne segua un abbassamento signficante nell'aggio della moneta.

A questo proposito io debbo una risposta ad una delle avvertenze fatte ieri dall'onorevole Marliani. Egli mi faceva notare come da pochi giorni i pubblici valori vadano rapidamente decrescendo e mi invitava a considerare questo fatto, contro il quale pareva insufficiente l'operazione che io ho avuto l'onore di proporre. Poche parole ho da dire su tale argomento.

Nessuno di voi ignora come frequentemente questi ribassi accadano in modo accidentale, e qualche volta artificiale. Ma, o Signori, di questi fatti io non tengo conto e non me ne spavento. Camminiamo risoluti verso il ristauero delle finanze, o Signori, e siate sicuri che i ribassisti ne avranno il peggio.

Non temete: non andrà guari che voi vedrete il credito assai più rapidamente e più vivamente rialzarsi. Che monta che siano sparse nelle borse e nei giornali delle voci e di probabile rigetto della legge per parte del Senato, e della dimissione del Ministero, e di altre cose per dar luogo ad illeciti guadagni? Quando la verità si manifesti, e questa verità si è che il paese vuol camminare diritto verso la via che si è tracciata, cotesti guadagni non saranno più possibili, cotesti fatti si dilegueranno e non lasceranno traccia.

Una cosa è da osservare ed è questa: il saggio attuale della rendita pubblica italiana non può durare così; evidentemente, o Signori, se noi cominceremo ad applicare le leggi votate, se ne otterremo i risultati che ne speriamo, non ci è ragione che il saggio della rendita italiana non raggiunga quello dei valori degli altri Governi. Solamente potrebbe diminuire ma non rimanere quale è, quando le nostre operazioni, che Dio sperda il funesto augurio, manchino affatto.

Or dunque, o Signori, non ci preoccupiamo di questi fatti accidentali e procediamo franchi nel nostro

cammino che deve condurre assolutamente la finanza italiana al suo completo ristauero.

Ed appunto in questa vista il Governo vi ha chiesto, e voi avete votato le nuove tasse. Per ciò appunto il Governo vi ha proposto nuove economie, per ciò infine si sono fatti, e si fanno supremi sforzi per avvicinare al pareggio il bilancio.

Ma per assicura e quest'opera, per riuscire a dare soddisfazione ai legittimi voti del paese, conviene, o Signori, entrare francamente in una prudente, ma savia ed oculata riforma amministrativa.

Noi abbiamo varie gravissime questioni da sciogliere per una parte delle quali basta l'azione risoluta del potere esecutivo; ma per altre occorre il concorso del Parlamento.

Dà luogo segnatamente a lagnanze e reclami la percezione delle imposte dirette.

Voi non ignorate che esistono nelle imposte dirette arretrati non piccoli i quali sgomentano chi per la prima volta li ha sotto gli occhi.

Consideratene per altro le cause, o Signori: il male esiste, ma non quanto si dice; e di più il male procede da due ragioni ben diverse. Se voi guardate l'arretrato effettivo che deriva dalla morosità dei contribuenti, la somma ne è abbastanza piccola. Ma vi sono arretrati che vengono dallo andamento e dallo ordinamento dell'amministrazione così recentemente composta di parti diverse. E non ultima tra le cagioni di questo danno, è il ritardo che si pone alla votazione stessa dei bilanci. Regolarizziamo con mano ferma e risoluta l'Amministrazione, e noi intanto faremo scomparire in poco tempo i tre quarti dell'arretrato di cui ci lagniamo.

E questi arretrati delle tasse dirette, o Signori, hanno maggiori effetti di quello che non si creda. Ne citerò un solo per non tediare il Senato, perchè troppo ancora ci sarebbe da dire su quest'argomento. Voi avrete inteso deplorare l'arretrato dei Comuni nel pagamento del dazio consumo. Ora, o Signori, cotesto arretrato non è altro che la conseguenza dell'arretrato delle tasse dirette: se il Governo non riscuote le tasse dirette, neppure i Comuni riscuotono i centesimi addizionali. Essi incassano d'altra parte il dazio consumo; ma le spese occorrono tutti i giorni: quindi è che spesso i Comuni si trovano nell'impossibilità di pagare il loro debito appunto perchè coi proventi del dazio consumo devono far fronte anche a quelle spese alle quali dovrebbero sopperire i centesimi addizionali.

Togliete il ritardo alla confezione dei ruoli, ponete in giorno la riscossione delle tasse dirette, in giorno il pagamento dei centesimi addizionali, e spariranno gli arretrati anche nel dazio consumo.

Mi accorgo d'essermi intrattenuto su questo argomento più di quello che la pazienza del Senato comportasse. Basta però il già detto, almeno per quanto spetta alle tasse dirette, per mostrare quanto sia ne-

cessario procedere prontamente al riordinamento dell'amministrazione in modo che si possano soddisfare interamente tutte le giuste esigenze; lo stesso, o Signori, io dirò per la parte che riguarda il Demanio e le tasse sugli affari.

Si pretendè ancora che non siano opportunamente applicate le tasse di bollo e registro, e non producano quello che dovrebbero produrre.

Signori, non dimentichiamo che noi abbiamo distratti i ricevitori del registro, e gl'impiegati di tutto quel ramo per le operazioni dei beni ecclesiastici, in modo che essi non hanno più il tempo di occuparsi dei loro ordinari lavori.

Io credo che anche in questa parte bisogna dar opera affinché l'operazione sui beni ecclesiastici proceda spedita e regolare senza intralciare quella non meno importante della percezione delle tasse di registro e bollo.

Voi vedete adunque a quale difficile e complicata impresa ci siamo accinti: io non ho voluto che farvene cenno.

Voi intendete come per vedere chiaro nei risultati di quest'impresa, che noi ci proponiamo di eseguire energicamente, debbano giovare quelle leggi che sono attualmente presentate al Senato, e quelle che ancora non furono dall'altro ramo del Parlamento deliberate.

Io non posso per conseguenza cessare il mio discorso, senza raccomandare caldamente al Senato in ispecial modo quelle due leggi organiche che ho avuto l'onore di presentare, cioè quella sopra la contabilità generale dello Stato, e quella sull'esazione delle imposte.

Se non che io non voglio più lungamente abusare della pazienza del Senato. Credo d'altronde d'aver dimostrato come sia necessario che tutti ci preoccupiamo concordemente di semplificare l'amministrazione, di contemperare l'azione del Governo con quella delle autorità locali, onde si ottenga semplicità nella trattazione degli affari, ed economia nelle spese generali del regno. E questa legge stessa, o Signori, che noi discutiamo oggi, ha tra gli altri scopi quello di semplificare l'azione del Governo e di lasciarlo più libero nel rivolgersi ad altre parti le quali reclamano energicamente, come io vi ho dimostrato, la sua attenzione.

Questa legge, ci offre diciotto mesi di calma e di tempo per occuparci di un'opera difficile e laboriosa, ma pur necessaria. Bisogna o Signori, approfittarne. Nè io posso dire d'aver veduto sorgere ancora una proposta che, al pari di questa, ci ponga in quiete per un tempo sufficiente. L'onorevole Marliani, il quale ieri vivamente la combatteva, anch'esso nulla vi propose che potesse sostituirla. Egli è vero che in un punto della sua orazione, biasimando il concetto, il sistema, la legge in complesso, diceva che nessun altro governo d'Europa avrebbe avuto l'ardire di presentare una legge simile. Ed io accetto la parola

dell'onorevole Marliani: non è certo senza ardire che è possibile mettersi all'opera per restaurare una finanza, per riequilibrare uno Stato nelle condizioni in cui noi abbiamo trovato l'Italia. Non è certo senza ardire che si esce dalle posizioni difficili come quella in cui ci siamo trovati.

Io spero dunque d'avere, anco nell'attuale circostanza, l'appoggio intero di questa onorevole Assemblea. (*Segni d'approvazione*).

Senatore **Marliani**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Marliani**. Signori, quando ieri domandai la parola, fu semplicemente per rettificare immediatamente alcune cose dette dall'onorevole Ministro delle Finanze sulle cifre che io ho citate relativamente al monopolio dei tabacchi in Italia.

Quelle cifre, o Signori, sono prese dalla relazione dell'onorevole Martinelli in cui è dichiarato che il prodotto lordo è 81 milioni con 30 milioni di spesa. Ora, in Francia si ottiene un prodotto lordo di 237 milioni con 60 milioni di spesa. In quanto ai prodotti inglesi, aveva la nota ufficiale di quel governo da presentare. Più tardi l'onorevole Ministro si è degnato di rilevare alcune delle parole che ho dette: converrà dunque che io gli risponda.

Sulla proibizione della coltivazione in Inghilterra, trovava ciò quasi strano in un paese di libertà, ma paese in cui il buonsenso regna prima di tutto, in cui c'è scarsità di terreni per le materie alimentari, sotto un clima che non produrrebbe che cattivissimo tabacco, quindi ognuno si è rassegnato facilmente a questa proibizione: ed io che conosco molto l'amministrazione inglese, non so che ci sia mai stato alcuno che abbia fatto richiami contro questa proibizione.

E che ha poi da fare il clima ed il terreno inglese col clima ed i terreni italiani? Una cosa che è impossibile a farsi in Inghilterra, non si dovrà fare per questa stessa ragione in Italia, dove la diversità di clima e di terreno permette di fare tutto, anche vino di Champagne e Bordeaux, benchè il signor Ministro non lo creda.

Si o Signori, in Italia si fanno diverse qualità e quantità di vini, e se non si fa il Bordeaux tale da poter far concorrenza a quello di Francia, è per quell'inerzia a cui si abbandonano gli industriali e che in Italia regna da capo a fondo. Ma il giorno in cui vorranno, gl'Italiani faranno quantità di vini da far concorrenza ai Francesi, per la ragione che in Italia c'è tutto, cioè terreni e clima necessari per far tutto: Non so infatti se terreni ben coltivati nel Napoletano e nella Sicilia non produrrebbero tabacco buono come quello dell'Avana.

Io poi ben lungi, come ha detto l'onorevole Ministro, di supporre nel Governo l'onniscienza, ho detto tutto l'opposto. Ho parlato d'abolizione del monopolio e sono sette anni che ne ho preso l'iniziativa acciò fosse abbandonato. Ora si è abbandonato per cederlo ad una società privata; ma non è questa una abolizione. Il mo-

nopolio deve cessare, e non cessa uscendo dalle mani degli uni per passare nelle mani di altri, e di individui che probabilmente ne sanno molto meno di quelli che oggi lo hanno. L'onorevole Ministro ha detto: la Società prenderà persone sapienti, dei buoni amministratori Signori, io non ho la menoma fede nelle delegazioni. chi è alla testa d'una industria e non se ne intende, sarà sempre vittima di quelli che se ne intendono, benchè sieno ai suoi ordini.

Neppure ho detto di applicare la regia cointeressata agli altri rami d'Amministrazione. Ho parlato delle dogane, e non ero poi tanto nel falso, poichè l'antecessore dell'onorevole Ministro lo aveva anche egli pensato; nell'altro ramo del Parlamento è stato detto che il contrabbando introduceva una quantità di tabacco uguale al consumo legale..... (*rumori*). Ora, l'onorevole Martinelli nella sua relazione valuta il consumo legale a 11 milioni di chilogrammi, il Ministro presente poteva contraddire ne a Camera dei Deputati l'asserito dall'onorevole Ceccarelli; non avendolo contraddetto ho dovuto credere quella citazione esatta, ho parlato delle poste perchè sono passive, quando in Francia rendono 15 milioni, in Inghilterra 29.

La mia opposizione alla regia cointeressata, o Signori, non è d'oggi; 25 anni fa io era membro di un altro Parlamento, e feci la stessa opposizione che faccio oggi alle regie cointeressate; e siccome sarebbe impossibile aver sotto occhio i giornali d'allora, ho recato qui un'opera mia pubblicata nel 1842 a Madrid riguardo all'influenza del sistema proibitivo sull'industria, sul commercio e sull'agricoltura, nè io tedierò certo il Senato dandogliene lettura, ma contiene precisamente ed esattamente le stesse idee e le stesse parole che ieri ho pronunciato sulle regie cointeressate.

So poi che la mia opinione non può avere grande influenza sull'animo dell'onorevole Ministro (non me ne ho a male); ma lo prego di leggere il rapporto presentato al Re il 15 marzo 1830, sull'amministrazione delle finanze dal ministro Chabrol, ed a pagine 143 e 146 vedrà come egli pure condanni le Regie cointeressate precisamente nei termini miei medesimi.

Signori, gli innovatori, quei che vogliono il progresso, in generale, sono tenuti per visionarii per alcun tempo. Quando il celebre Huskisson propose nell'anno 23 al Parlamento l'abolizione dei diritti sulle seterie francesi, fu nel Parlamento trattato da pazzo. Il deputato Baring disse che per far trionfare un'idea sua sarebbe capace di mettere il fuoco ai quattro cantoni di Londra. Huskisson difese le sue teorie perchè aveva fede nelle sue idee e nel progresso della libertà, ed i risultati furono quali egli li aveva previsti, e d'allora in poi la fabbrica delle seterie in Inghilterra ha sempre progredito in modo incredibile.

Ecco che cosa ottengono gli uomini che hanno il coraggio della fede nei principii, senza la quale nessuna società e nessun progresso è possibile.

Signori, quando io parlai ieri di uomini che non hanno scienza, non hanno antecedenti di buoni amministratori, io non intesi alludere all'onorevole Ministro, e le cose relativamente a quest'operazione, che ho detto ieri, le dissi per le ragioni che non ho nessun piacere di ripetere oggi.

Ho detto e lo ripeto che in nessun paese un Governo ardirebbe presentare un progetto di regia cointeressata fuorchè in Spagna od in Austria; ma l'onorevole Ministro si è completamente ingannato sul senso della mia parola *ardire* che ha tutto altro senso che quello del coraggio civile che egli vi ha attribuito.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io volevo solamente richiamare l'attenzione del Senato sopra una parola dell'onorevole Mariani.

Egli ha detto che entrano in Italia per contrabbando undici milioni di chilogrammi di tabacco, ed ha poi appoggiato questa sua asserzione sopra una parola pronunciata da un onorevole Deputato nell'altra Camera, senza che il Ministro sorgesse allora a contraddirla.

Debbo dichiarare al Senato che questa parola dell'onorevole Ciccarelli mi sfuggì completamente in quella discussione; e per questa sola ragione non risposi. Ma non voglio certo lasciare sfuggire la presente occasione per dichiarare al Senato e al paese che assolutamente un tal fatto non può esistere, e che senza dubbio è un malinteso dell'onorevole Deputato Ciccarelli, quando lo abbia asserito.

Questo fatto non sussiste, perchè evidentemente sarebbe palese un così enorme consumo di tabacco di contrabbando: ora questo consumo nessuno lo vede se non in impercettibili proporzioni, e tutto l'andamento dell'amministrazione delle Gabelle, a lode del vero, è tale che ci garantisce assolutamente della insussistenza di un fatto così anormale.

Io non dico che contrabbando non si faccia; se ne fa, e se ne farà sempre come in tutti i paesi del mondo; ma che il contrabbando abbia in Italia tali proporzioni, lo nego recisamente.

Non voglio trattenero ulteriormente il Senato su questo argomento; solamente un'altra cosa voglio dire rispetto alla coltura del tabacco in Italia; ed è che per produrre i 20 milioni di valore di tabacco, che presso a poco si consuma fra noi, basterebbero solamente 17 mila ettari di terreno.

Ora, il Senato vede come questa questione non possa mai assumere nella economia agricola della nazione italiana un'importanza così grave come vorrebbe l'onorevole preopinante.

Presidente. La parola è al Senatore Fenzi.

Senatore Fenzi. Dopo quanto ha detto l'onorevole Ministro delle Finanze potrei dispensarmi, o Signori, dal parlare, se non avessi da aggiungere qualche ragione di esperienza, perchè pel corso di 27 anni ho esercitato e diretto gli appalti del tabacco in Toscana

in due diversi periodi, dal primo ottobre 1814 al 30 settembre 1826, e dal primo ottobre 1844 al 31 dicembre 1859.

Questa mia esperienza mi fa convinto che la convenzione che vi è proposta, è tale da meritare intieramente il vostro suffragio, come io sono disposto a darle il mio.

Mi occorre peraltro primieramente fare una dichiarazione, ed è: che nè io, nè i miei siamo interessati, nè direttamente nè indirettamente in questa intrapresa: dico questo a malincuore, ma nei tempi in cui viviamo in cui grande è la tendenza a pensare e dire il peggio, e a togliere il credito alle persone, questa dichiarazione io la credo necessaria.

Il principale addobito che vien fatto a questa legge, è che si lasci ad una Regia interessata quel vantaggio che il progressivo aumento del consumo del tabacco può offrire, e ad esempio si mettono in campo i profitti che fecero appunto quegli appalti che da me furono diretti in cinque diverse epoche e per cinque diversi contratti. Ma questo aumento come vi osserva la Commissione può egli esser eterno, e non può o per l'effetto di un'epidemia o per qualche altra causa avere una reazione, come già comincia a verificarsi nei tabacchi in polvere, per l'effetto della crescente civiltà e proprietà personale?

Ma qual differenza, o Signori, passa tra le condizioni della presente Regia cointeressata e quelle che io ottenni allora e che esercitai per molti anni? In primo luogo io stabiliva, anche un anno avanti che cominciassi ad esercitare, un canone che per il corso di sei o nove anni era sempre lo stesso; mentre nella Regia attuale si rinnova il canone per quattro volte. In secondo luogo la piccolezza della Toscana mi permetteva di fare, come ho fatto sempre, anticipatamente un contratto di fornitura per tutta la durata del mio appalto, e a questo specialmente io debbo attribuire gli utili che furono ottenuti e che non sarebbe punto presumibile di poter ottenere con un contratto uguale per tutta la durata della Regia e per tutta l'Italia. In terzo luogo, siccome nel primo appalto vi era la facoltà della coltivazione del tabacco in Toscana, io incontrai gravi inconvenienti in questa coltivazione; in primo luogo per la cattiva qualità di tabacco che si produceva e che la Regia era obbligata ad accettare e pagare; in secondo luogo per il contrabbando inevitabile che da questa facoltà di coltivare il tabacco all'appalto ne risultava; epperò fin dal secondo appalto io volli stabilire che la facoltà di coltivare il tabacco venisse soppressa.

Siccome peraltro accordavasi ai frati mendicanti il permesso di piantarne nei loro orticelli delle piante onde alimentare il loro consumo, io stabilii che darei sei libbre di tabacco a testa come regalo a tutti questi frati, e dodici ai cappuccini che assistevano i malati ed i moribondi nell'ospedale di S. Maria Nuova;

cosicchè negli appalti non si fece più parola di coltivazione.

Potei sopprimere affatto il contrabbando in Toscana, prima di tutto col dare tabacchi buoni, e tali che poteva la Toscana farne un contrabbando attivo, come diffatti faceva, con tutta l'Italia, spedendone anche non poco nella Barberia e nel Levante; ed in secondo luogo fabbricando colle rimanenze dei tabacchi inferiori tanto da naso che da fumo che si vendevano a una lira toscana la libbra toscana, prezzo al quale i contrabbandieri non avrebbero potuto smerciarli. Ora, vi domando, o Signori, se questi vantaggi sono da sperarsi dalla Regia di cui parla la Convenzione, e se la facoltà data alla Sicilia di coltivare, se la grande estensione delle coste italiane, superiore a quelle di ogni altro paese, se la sua prossimità alla Svizzera da cui non è divisa che da montagne, che facilitano di molto il contrabbando, domando, dico, se questi non siano pericoli di perdita per la Regia medesima.

D'altronde, mi sono sempre più persuaso durante il mio lungo esercizio dell'appalto, e direi quasi giornalmente, che per ricavare il maggiore utile possibile dal monopolio del tabacco, bisogna che esso sia amministrato liberamente da un negoziante il quale ha vantaggi grandissimi ed incontestabili sopra l'azione di un agente governativo. Il negoziante che ha la mano libera, prende nel momento quelle risoluzioni che trova convenienti al suo interesse, anche nelle questioni più gravi; e per la corrispondenza continua che egli ha nei luoghi di produzione, sia alla Nuova Orleans, all'Avana, in Olanda, in Alsazia, in Ungheria e in Levante, è in grado di giudicare al momento dei prezzi e del suo maggior tornaconto di accettare immediatamente delle offerte, o di dare delle commissioni, cose tutte che o non si potrebbero ritrovare, o non si potrebbero permettere ad un agente governativo.

Vi è di più, o Signori: vi è quel trito proverbio, che dice, che chi fa per sé, fa per tre. In mancanza di questi vantaggi, che cosa fa l'agente governativo per provvedersi dei tabacchi nel miglior modo, e colla maggior garanzia possibile? Esso determina degli incanti onde dare la preferenza a chi può fornirgli i tabacchi a miglior prezzo. A questi incanti concorrono tre o quattro fornitori che quasi sempre sono i soliti, e può ben prevedersi che a vicenda s'aiutino per fare ognuno alla sua volta un utile contratto piuttosto che farne tre o quattro, o meschini o perdenti. Nella migliore ipotesi poi, quando il monopolio è in mano al negoziante, egli fa da se stesso ciò che potrebbe fare il fornitore, e guadagna egli quell' 8, o 10 per 100 almeno che il fornitore guadagnerebbe. Io dico tutto questo, o Signori, per rispondere a coloro i quali rigettano la convenzione, dicendo che ciò che può fare l'appaltatore può farlo anche un agente governativo, e che perciò il Governo spreca a danno del pubblico erario tutto quello che l'appaltatore guadagna.

Altra cosa essenziale poi è il ricevimento dei tabac-

« Art. 2. Sono parimenti approvati i Decreti Reali indicati nella Tavola N. 2, coi quali sui bilanci 1861, 1862, 1863, 1864, 1865, 1866 e 1867, furono annullate per la somma complessiva di L. 41,258,460 82 le spese riferibili ai capitali ed ai bilanci dei diversi Ministeri indicati nei quadri K, L, M, N, O, P, Q, R. »
(Per gli Allegati V. il N. 123 degli atti del Senato).
(Approvato.)

L'ordine del giorno è esaurito

Senatore **Duchoqué**. Domando la parola.

Presidente. Abbia la bontà d'attendere un momento. Desidero far prima conoscere ai Signori Senatori l'elenco dei progetti di legge che il Senato ha creduto di non mettere attualmente in discussione per assoggettarli a maggiore studio, e che andranno in discussione alla riapertura del Parlamento.

Essi sono:

1. Riordinamento del Notariato.
2. Interpretazione dell'articolo 20 della legge metrica 28 luglio 1861.
3. Disposizioni riguardo al consorzio per l'escavazione della torba.
4. Ordinamento forestale.
5. Buonificazione dei terreni paludosi.
6. Provvedimenti sulle miniere, cave e torbiere.

Questi sono iniziati tutti in Senato.

Affrancamento delle decime feudali delle provincie Napoletane e Siciliane.

Costruzione di un tronco di rettifica della strada nazionale Sannitica.

Ordinamento del credito agricolo.

Disposizioni relative alle sentenze dei Conciliatori.

Contabilità dello Stato.

Riscossione delle imposte dirette.

Scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie Venete e Mantovana.

Ora la parola è al Senatore **Duchoqué**.

Senatore **Duchoqué**. L'onorevole signor Ministro delle Finanze nella fine del suo eloquente discorso ha toccato della necessità di spingere innanzi la riforma delle amministrazioni con relazione più speciale a due disegni di leggi che si trovano presentati al Senato, l'uno negli ultimi giorni di luglio e l'altro, mi pare, il 11 di agosto.

Come Vice-Presidente della Commissione permanente di finanza, a cui n'è deferito l'esame, mi credo in debito, in assenza del Presidente, di far conoscere al Senato lo stato degli studii intrapresi già dalla Commissione.

Quanto al disegno intorno alla contabilità generale, nei primi giorni di agosto, appena cioè ne fu distribuita la stampa, la Commissione si adunò ed intraprese i suoi studii. Dopo un primo esame, a procedere più sollecitamente, credè di commettere un più minuto studio ad una sotto-Commissione composta di tre Commissarii.

La sotto Commissione si radunò più volte, e si pose in grado di riferire alla Commissione il risultato del-

l'incarico che le era stato dato. Dopo questa prima relazione, la Commissione ha voluto prorogare alla sotto-Commissione l'incarico di ulteriori studii intorno ad alcune nuove quistioni elevatesi sull'importante argomento. L'adunanza in cui è stata presa quest'ultima deliberazione fu tenuta ieri sera.

Più recente come ho detto è stata la presentazione del disegno di legge sulla riscossione delle imposte; questo disegno non fu distribuito che il 12 agosto. Però la Commissione ha cominciato ad occuparsi anche di questo, e per l'importanza sua, ha creduto di procedere egualmente alla nomina di una sotto-Commissione incaricata di rendere conto alla Commissione intera del risultato de' suoi studii. Nelle condizioni presenti, al tempo a cui siamo giunti, sembrò che tale deliberazione avrebbe anco contribuito a guadagnar tempo e ad accelerare i risultati dell'esame che ci fa debito.

A questo punto sono ora le cose, quali io doveva esporre al Senato. Del resto, credo di interpretare le sue intenzioni dichiarando al Governo che non sarà mai nel Senato che egli troverà indebito ritardo nè tiepidezza per attuare utili e sagge riforme, ma anzi potrà sempre contare su tutta la sua cooperazione per avere i mezzi di compirle col migliore e più pieno successo.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Debbo manifestare la mia grandissima soddisfazione per le parole pronunciate in questo momento dall'onorevole Vice-presidente della Commissione permanente di Finanza. Io, nel parlare dell'insieme di questa difficilissima impresa nella quale mi trovo impegnato, non poteva tacere dell'aspettativa in cui io e con me, diciamolo pure, anche il paese, ci troviamo per la più sollecita approvazione di quelle importanti leggi, le quali sono attualmente allo studio della Commissione permanente di Finanza. Ma io dichiaro altresì formalmente che era lungi da me il pensiero di fare alcuna pressione non conveniente sul Senato intorno a questo argomento.

Era lungi da me il dubbio di non avere, per parte della Commissione di finanza e dell'intero Senato, il più energico concorso in tutte le operazioni che dovranno condurre a quel riordinamento al quale noi tutti aspiriamo.

Io dunque, nell'accettare la dichiarazione dell'onorevole Vice-Presidente della Commissione permanente di finanza, concludo unendomi a lui nella fiducia che questi argomenti saranno sì bene studiati e ponderati, ma che tutti concordemente con alacrità lavoreremo per riuscire a quell'ordinamento cui miriamo, e che è una assoluta necessità pel nostro paese.

Senatore **Duchoqué**. Debbo dichiarare che io non ho inteso punto di dire che le parole dell'onorevole signor Ministro contenessero un'eccitamento men conveniente per il Senato.

Volli solamente far conoscere lo stato dei lavori della Commissione permanente di Finanze, per norma del Senato, al quale quanto alle Commissioni non può non stare a cuore che gl'importantissimi disegni di legge, di cui si tratta, siano esaminati con quella premurosa sollecitudine e ponderazione che meritano.

Presidente. Io prego tutti i membri dei diversi Uffici Centrali, che hanno ad occuparsi de' progetti di legge che ho accennato, a volersi, durante le vacanze, riunire onde prenderli assiduamente ad esame, onde alla nuova riconvocazione del Senato, possano essere pronti a discussione.

Si procede all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei due progetti di legge testè discussi.

(Il Senatore *Segretario Manzoni T.* fa l'appello nominale).

Risultato della votazione.

Progetto di legge per la convenzione sulla Regia cointeressata per l'esercizio della privativa dei tabacchi.

Votanti	117
Favorevoli	106
Contrari	11

Il Senato a lotta.

Progetto di legge per la convalidazione de' RR. Decreti con cui furono approvate maggiori spese sui bilanci del 1866 al 1867.

Votanti	117
Favorevoli	107
Contrari	10

Il Senato adotta.

I Signori Senatori per la prossima tornata saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 1/2).